Bisogna impedire nuovi rinvii

Ampia iniziativa per l'attuazione dell'equo canone

Il Sunia invita alla mobilitazione sindacati, organizzazioni degli inquilini e movimento cooperativo - Riforma dei suoli

Al punto in cui il dibattito sull'equo canone è giunto nel Paese e considerato che lo schema del disegno di legge governativo (che sembra una riedizione di quello predisposto e reso noto dal ministero di Grazia e Giustizia nel dicembre dell'anno scorso) è ormai già pronto, il SUNIA (Sindacato unitario inquilini e assegnatari), chiede al governo di avviare subito una ampia consultazione con le organizzazioni sindacali, con le rappresentanze organizzate degli inquilini e della proprietà, con le organizzazioni sociali e culturali. Tale consultazione dovrebbe consentire di raccogliere e utilizzare le esperienze maturate in lunghi anni da organizzazioni, sindacalisti e operatori che rappresentano le istanze di milioni di utenti, del cui consenso verso una misura di riforma di così vasta portata e per tanti anni rinviata non può non essere tenuto conto.

Dal canto suo il SUNIA — in un comunicato — invita gli inquilini e lavoratori alla iniziativa e alla lotta in questa nuova fase che non cesserà di essere aspra e difficile perchè occorrerà contrastare tentativi vecchi e nuovi di rinviare ancora l'attuazione dell'equo canone o di pregiudicarne sin dall'inizio il processo di attuazione. Ciò emerge dalle stesse osservazioni del CNEL — secondo quanto finora riferito dalla stampa — che sembrano subordinare la definizione dell'equo canone a un decisivo incremento dell'edilizia pubblica. Questo quando si sa benissimo che questo potrà avvenire solamente attraverso un'ampia programmazione dell'edilizia; che da solo anche l'auspicabile incremento dell'edilizia pubblica non basterebbe a creare condizioni per l'equo canone, poichè occorrerà contemporaneamente agire sulle cause dei costi speculativi attraverso riforme che sono quella dei suoli, del sistema di finanziamento; e che durante questo periodo più o meno lungo non è possibile prorogare un regime di blocco che lascia ormai fuori tutela ampie fasce di inquilinato e anche di piccola proprietà non abbienti e che creerebbe ulteriori sperequazioni e tensioni.

Analoghi tentativi sono da ravvisarsi nelle stesse proposte governative laddove pretenderebbero di preparare all'equo canone il mercato delle locazioni predisponendo solo aumenti delle vecchie fascie e nessuna riduzione per i livelli sfacciatamente speculativi delle locazioni degli ultimi anni. Il SUNIA viceversa rileva con soddisfazione come si stiano realizzando nel Paese importanti e significative convergenze su questioni di grande rilevanza: e cioè, sia sulla necessità che il canone sia determinato depurando il valore dell'immobile dall'incidenza di gran parte dei costi speculativi (suolo, denaro, ecc.) e con riferimento al reale potere di acquisto delle famiglie italiane, sia sulle necessità di strumenti compensativi e di gestione democratica (fondo sociale, commissioni comunali).

Su questi obiettivi comuni a un grande arco di forze — il movimento sindacale unitario, le organizzazioni degli inquilini, il movimento cooperativo, importanti ambienti culturali e in parte la stessa piccola proprietà — il Sunia invita gli inquilini alla più ampia mobilitazione nelle prossime settimane, attraverso la partecipazione alla grande campagna di dibattito e la sottoscrizione della petizione popolare al Parlamento che il SUNIA ha promosso e che culminerà in una grande manifestazione nazionale a Roma a metà novembre.

A colloquio con appartenenti al Raggruppamento celere di Padova

Tra gli agenti della PS un fermento che nasce da esigenze democratiche

« Il capitano Margherito è stato arrestato perché ha detto cose giuste e vere » - L'umiliante vicenda dello sfratto a due famiglie - Vita in caserma: orari eccessivi e pochi diritti - I segni del cambiamento negli ultimi anni - I trasferimenti punitivi

Nostro servizio

PADOVA, 26

« Chi, lui? Il capitano Margherito che semina malcontento? Ma via, è una barzelletta ». Alcuni agenti del Raggruppamento celere di Padova ancora non riescono a trovare un solo motivo buono per l'arresto dell'ufficiale. Eppure si dice che le indagini hanno preso il via addirittura da un ammutinamento, quella famosa volta a Mestre. « Ma sa, lei, cos'era successo? ». No, che cosa? « Hanno mandato 60 agenti da Padova e 40 carabinieri per sfrattare due famiglie. E sa da quante persone erano composte quelle famiglie? Sei persone. Una donna incinta, una donna che aveva partorito da dieci giorni. Due bambini, due uomini. Se ne sono andati senza nessuna storia. Potevano mandare un paio di vigili comunali. E sa che razza di umiliazione ci bruciava dentro, dopo? ». Ecco, questo è il « malcontento » che serpeggia nella Celere padovana.

Il raggruppamento è famoso, efficiente nel caricare manifestazioni sindacali e studentesche, un fiore all'occhiello di chi ancora intende la polizia unicamente come uno strumento di repressione. Ma anche i poliziotti cambiano. E nella caserma di via d'Acquapendente ce ne sono circa 600. In caserma, alla mensa (« Una scelta fra tre primi, tre secondi, caffè a 50 lire », elenca soddisfatto un dirigente di polizia) mangiano però solo in 400.

« Gli altri si vedono il 27 », aggiungono i nostri interlocutori. Un centinaio di agenti, poi, fa parte del gruppo sportivo, famoso anch'esso: « Vengono per fare sport, lo fanno a tempo pieno, non sono veri agenti ». E gli altri? « Una cinquantina di sottufficiali, undici ufficiali, un centinaio di guardie scelte ed appuntati, sparsi a lavorare solo in caserma: negli uffici, alla mensa, allo spaccio, a fare i meccanici. Insomma, di veri agenti, di *celerini*, ce ne sono sì e no 300 ».

E' su questi che si scarica tutto il servizio pesante: « Non ci sono solo gli orari eccessivi. Anche questi, d'accordo: quando ci hanno mandato a fare la guardia al processo di Bergamo siamo stati più di 40 ore consecutive in piedi, senza dormire. Però ci sono anche i servizi inutili, come quello di Mestre. Ci sono i rapporti logoranti con alcuni superiori ».

Col colonnello comandante? « No, lui viene dalla gavetta, certe cose le capisce, ma alcuni altri ufficiali... Insomma, non ci lagneremmo neanche per l'orario, tutto sommato se si è convinti della necessità di fare un servizio bisogna pur farlo, fossero anche venti ore di seguito. Ma almeno che ci trattino da persone, che rispettino i nostri diritti ».

E del capitano Margherito cosa dite? « Che lo hanno arrestato perchè ha detto cose giuste e vere ». Ma perchè solo lui? « Guardi, ci sono altri ufficiali che hanno idee democratiche ma lui le esprimeva di più, come dire, ad alta voce. Diceva sempre: lo rispetto il regolamento e soprattutto dico solo la verità. Sono in regola ».

Ma è vero che ha fatto propaganda « sovversiva » in caserma? « E quando? Se essere alla mano con i subalterni, e magari mangiare in mensa con loro, è fare i sovversivi... ».

Fuori della caserma sono parcheggiate Alfette, Kavasaki, roba di lusso. Un dirigente di PS dice che « sono la testimonianza dell'alto tenore di vita degli agenti ». Qualcun altro però ribatte che appartengono ad una ristretta minoranza, ad una realtà di privilegiati che si sta progressivamente riducendo.

Il movimento per la sindacalizzazione della PS nel Veneto si è sviluppato per primo a Padova. Ricorda uno dei segretari regionali della federazione sindacale unitaria, Capuzzo: « E' stato l'8 ottobre dell'anno scorso. Abbiamo fatto l'assemblea costitutiva per la prima volta a Padova, alla Gran Guardia, una partecipazione impressionante. La sala era stipata, zeppe perfino le scale interne. C'erano anche molti celerini ».

Del resto, se nel 1972 le elezioni politiche avevano registrato nei seggi della Celere altissime percentuali per l'MSI, negli ultimi tempi ci sono stati molti segni di cambiamento democratico. Un paio di anni fa per esempio, nella ricorrenza del 25 aprile, l'ANPI era entrata in caserma distribuendo a tutti il numero speciale di « Patria indipendente ». Quest'anno si sono abbonati in 150 ad « Ordine Pubblico », la rivista che si batte per la sindacalizzazione e smilitarizzazione della polizia. Poi però sono venuti i trasferimenti punitivi, un ampio ricambio degli agenti di via d'Acquapendente (« Hanno mandato via chi aveva già due, tre anni di servizio, e quindi raggiungeva un certo grado di coscienza, sono arrivate di recente 150 guardie fresche di scuola »), infine l'arresto del capitano Margherito. « Pensate — ricorda ancora Capuzzo — che quando il 16 marzo scorso, a Venezia, ci siamo incontrati con il ministro Cossiga come organizzazioni sindacali, ancora prima quindi dello scioglimento del governo, Cossiga ci aveva confermato: sì, per la polizia occorre aprire un processo di riforma e smilitarizzazione ».

Michele Sartori

Sotto accusa anche due sottufficiali del reparto Celere

PADOVA, 26

Ancora due gravi provvedimenti a Padova nel corso della inchiesta della procura militare che ha già portato all'arresto del capitano della Celere Salvatore Margherito. Due comunicazioni giudiziarie per « indizi di attività sovversiva », ancora una volta quindi in base all'art. 182 del codice penale militare di pace, sono state recapitate ad altrettanti sottufficiali della Celere padovana; contemporaneamente sono stati perquisiti i loro posti-branda in caserma.

Il primo provvedimento risale a due giorni fa, ma la notizia è trapelata solo oggi. L'interessato è il vicebrigadiere Alfonso Mansi, 23 anni, originario di Scola (Salerno) ma da parecchio tempo a Padova. Martedì scorso, assieme alla comunicazione giudiziaria, gli è stato notificato un mandato di perquisizione, eseguito alla presenza dell'Avv. Franco Antonelli, dal capitano Montaldo, lo stesso ufficiale della Celere che ha scortato al carcere di Peschiera il collega Margherito. Non è stato trovato né sequestrato nulla.

Stessa sorte stamattina per il vicebrigadiere Stefano Verdini, originario di Corridonia (Macerata), 25 anni, a Padova da otto mesi dopo essere passato per le caserme di Nettuno, Milano e Bolzano, difeso dall'avv. Franco Zancan. Anche per lui perquisizione del posto-branda in caserma, di armadietto e valigie. I risultati sono stati comunque deludenti, e il capitano Montaldo ha dovuto limitarsi a sequestrare due quotidiani, qualche appunto di carattere personale, un legalissimo ciclostilato del Comitato per la democratizzazione della polizia.

Pare intanto che ieri, nel corso del suo interrogatorio a Peschiera, il capitano Margherito abbia decisamente respinto l'accusa di attività « sediziosa ».

L'avvocato La Gatta di Verona, uno dei difensori del capitano (anche l'avvocato Mellini, deputato del partito radicale, fa parte del collegio di difesa) ha già presentato un'istanza di scarcerazione « per mancanza o insufficienza di indizi », chiedendo, in subordine, la libertà provvisoria « per mancanza di urgenze di carattere istruttorio che giustifichino il prolungarsi della detenzione ».

Ancora manifestazioni di solidarietà e prese di posizione

Nuove prese di posizione e manifestazioni di solidarietà si sono avute nei confronti del capitano di Pubblica Sicurezza Salvatore Margherito, in carcere a Peschiera.

In una dichiarazione pubblica il sindaco di Venezia Mario Rigo, dopo aver affermato che l'arresto del capitano « è ingiustificato », ha detto che « a questo punto occorre che il parlamento legiferi » per evitare che si ripetano episodi così deprecabili. I settantaquattro delegati dei Consigli di fabbrica presenti al corso di formazione della FLM a Misurina hanno inviato un telegramma di solidarietà. A Nuoro la Federazione CGIL-CISL-UIL della Sardegna e il comitato provinciale di coordinamento del sindacato di polizia hanno tenuto una conferenza stampa denunciando tra l'altro lo stato di disagio degli agenti di PS nell'isola, in particolare per i turni massacranti.

« Preoccupazione e condanna per l'atto repressivo » sono state espresse dalla federazione CGIL-CISL-UIL di Firenze, mentre un messaggio è stato inviato dal sindacato CGIL-CISL-UIL dei telefonici di Stato.

Prese di posizione si sono registrate anche negli stabilimenti FIAT di Torino; alcuni reparti hanno inviato telegrammi di solidarietà al capitano arrestato. Una nota di protesta è stata emessa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL di Firenze.

Un gruppo di sottufficiali e agenti della PS di Terni ha inviato al ministro degli Interni Cossiga un telegramma in cui si afferma: « Protestiamo contro atto antidemocratico confronti capitano Salvatore Margherito. Chiediamo una immediata scarcerazione e inizio azione riforma legislazione militare e riordino polizia ».

L'on. Accame, presidente della commissione Difesa della Camera, ha rilevato l'urgenza — in attesa della riforma — di abrogare « quegli articoli del codice militare di pace e del regolamento di disciplina che risultano palesemente in contrasto con la Costituzione ». Il sen. Signori (PSI) affermando che il caso deve essere al più presto preso in esame dal Parlamento, ha proposto una riunione urgente e straordinaria delle commissioni Interni della Camera e del Senato con la partecipazione del ministro Cossiga. L'on. Pannella ha chiesto a sua volta la convocazione urgente della commissione Interni.

Il repubblicano Oscar Mammì, presidente della Commissione interni della Camera, ha giudicato « gravissimo » lo atteggiamento della Procura militare di Padova « proprio perché — ha detto — si è sviluppato nel momento in cui governo e parlamento si ripromettevano (e si ripromettono) di affrontare il problema della riorganizzazione delle forze di polizia ».

Macerata: il PCI chiede chiarezza sul caso del vicequestore

MACERATA, 26.

In relazione all'improvviso trasferimento del vice-questore di Macerata — una vicenda che è stata seguita con attenzione dall'opinione pubblica e dalla stampa nazionale — la Federazione del PCI di Macerata ha emesso un comunicato in cui si esprime viva preoccupazione e si sollecita chiarezza.

La nota della Federazione comunista sottolinea la necessità che siano resi noti al più presto i risultati dell'inchiesta sui presunti legami tra i dirigenti della questura di Macerata e il neofascismo marchigiano. Non bisogna infatti dimenticare che nelle Marche la strategia della tensione ha avuto momenti assai gravi sfociati nei fatti di Ascoli, Ancona e Camerino, dove in particolare sono emerse responsabilità per quanto attiene la responsabilità delle indagini.

Commissione del CC per i problemi economici

La III Commissione del CC per i problemi economici e sociali è convocata per la giornata di venerdì 3 settembre alle ore 9 presso la sede del Comitato Centrale.

Dibattito sul quotidiano del Partito

L'Unità oggi: occhi più aperti sulle realtà del Paese

Discutiamo poco dell'*Unità*, della sua fattura, del suo contenuto: ha ragione il compagno Giannotti (1). Ne discutiamo poco non solo nei *Festival* al nostro quotidiano intitolati, ma anche negli organismi di partito, nelle sezioni. Un tempo lo si faceva di più, forse perché le nostre organizzazioni erano meno impegnate nei moltissimi e molteplici compiti di oggi, o forse perché la *difesa*, allora necessaria drammatica, direi, dell'*Unità* ci costringeva a un dibattito sul giornale, per stabilire se, per caso, uno dei motivi per i quali non sfondavamo in certe direzioni, verso certi strati sociali, in determinati quartieri delle città, non dipendeva anche da come era fatto il quotidiano. E se non era pure questa la causa del fenomeno di tanti compagni che non solo, come dice Giannotti compravano (comprano?) *l'Unità* come secondo giornale, ma si fermavano addirittura al *primo*, cioè erano lettori solo di altra stampa.

Mutamenti

Oggi le cose sono notevolmente migliorate: *l'Unità* è l'unico quotidiano che ha aumentato la tiratura anche al momento dell'aumento del prezzo da 100 a 150 lire, la sua vendita cresce e non solo per merito del rinnovato impegno dei diffusori e dell'attenzione che al problema pongono le organizzazioni di partito (mentre non si discute, infatti, della fattura del giornale, lo si fa molto, giustamente, per l'organizzazione della diffusione), ma perché la sua crescita riflette l'accresciuta influenza politica del Partito.

Questo però non ci esime (e non ci esime proprio ora, nel bel mezzo della discussione sulla crisi dei quotidiani e mentre si avanza l'ipotesi di un altro rincaro) di ritornare ad aprire nel partito questo dibattito, anche perché studiando che cos'è e che cosa può essere *l'Unità* daremo un contributo proprio alla varia tematica che attiene alla sorte dei quotidiani in questo periodo della storia (non solo editoriale) del nostro paese. Il tema è dunque: « Che cosa deve essere oggi *l'Unità* », dove oggi non significa solo l'evolversi della situazione politica, ma anche e più specificatamente il modificarsi dei mezzi d'informazione, le novità che sono intervenute nella maggioranza dei quotidiani italiani e nella radiotelevisione.

Partirei da quella parte dell'articolo del segretario della Federazione torinese, dove si constata che oggi *l'Unità* non è più « il solo canale attraverso cui passa l'informazione sulle posizioni del PCI ». Insieme a un'altra constatazione, direi, sulla quale da tempo meditiamo, che cioè *l'Unità* è un quotidiano *anomalo* nel panorama editoriale italiano e non solo italiano, per cui il problema non è tanto che cosa deve essere oggi un organo di Partito nel nostro paese, ma che cosa deve essere proprio *l'Unità*, che rappresenta una categoria a sè: né organo di informazione « puro », né organo di partito tout court.

Se i canali attraverso cui passa la parola del PCI sono molteplici, non è pensabile che la funzione del nostro quotidiano possa essere ristretta a quella di portavoce ufficiale del partito; ma, nel contempo, non è neppure più pensabile, vista proprio la generale evoluzione (in meglio per la fine della guerra fredda e le conquiste di libertà nelle redazioni, anche di quelle radiotelevisive), che *l'Unità* rappresenti ciò che fu per molti anni, cioè l'organo di stampa che diceva le cose che gli *altri* non dicevano o dicevano in modo distorto.

Fu quella una grande battaglia — è già stato ricordato — non solo contro la discriminazione anticomunista e per la verità, ma proprio per la libertà di stampa. E' dalla fecondità della vittoria che allora conquistò su questo terreno il movimento operaio, che poi hanno potuto svilupparsi le lotte dei giornalisti per la loro indipendenza e per la pluralità dell'informazione. Ma è battaglia non più ripetibile.

Oggi *l'Unità* assume altri compiti, dev'essere altra cosa. Non mi pare però che la strada per un nuovo « salto di qualità » del nostro quotidiano sia quella specie di *regionalizzazione* che suggerisce il compagno Giannotti, forse troppo condizionato dall'ottica torinese (il giornaliero esempio della *Stampa* non può non pesare).

Se si vuole una maggiore presenza dell'*Unità* a livello regionale, anche per la enormemente accresciuta presenza del partito alla direzione degli Enti locali e il peso acquisito dalle Regioni, mi pare che la soluzione stia in un maggior numero di servizi che appunto colgano questa realtà (e ciò sta già in parte avvenendo) e in un deciso miglioramento, una vera e propria svolta di qualità nelle pagine regionali, alcune decisamente brutte.

Dobbiamo andare invece a un giornale sempre più pensato, ragionato in ogni sua parte. Il lettore che già conosce la notizia, perché l'ha ascoltata alla radio e l'ha vista alla televisione, che sa già cos'è successo in Italia e nel mondo, anche nella sfera politica, deve avere lo stimolo, l'interesse a sapere come la pensano i comunisti su quel fatto, su quell'avvenimento. Bisogna entrare nella notizia, privilegiare il commento. Non solo il commentino staccato dal fatto, che può andare bene qualche volta, ma non sempre perché non rende nemmeno molto giornalisticamente, ma proprio nel modo di porgere la notizia, di darle un taglio particolare, quello che distingue *questo* quotidiano dagli altri. Un suo piglio, un suo modo, che dev'essere obiettivo ma di parte, là dove « parte » deve intendersi l'originalità tutta nostra e particolare di penetrare fino alle radici della notizia e di scoprirle (emblematici, a questo riguardo, come ultimi esempi, i servizi di Del Bosco dalle Olimpiadi e di Marzullo da Seveso).

I giovani

Questo vale non solo per l'avvenimento politico, ma per tutto: dalla «nera» allo sport, dal costume allo spettacolo. Recenti statistiche hanno dimostrato che la maggioranza di lettori di quotidiani sono giovani. Ebbene i giovani sempre di più amano ragionare, privilegiano l'approfondimento, aborrono la superficialità: a loro bisogna dare un giornale sempre meno *gridato*, meno basato sullo *scoop* (un segno: il tramonto dei giornali della sera), che si fa acquistare perché ha una sua caratteristica giornalistico-politica. E' il quotidiano dei comunisti, ma non un bollettino di partito, nel quale si ricerca non la curiosità della notizia, alla quale ha già pensato la TV, magari « in diretta », ma quel qualcosa di più, di diverso che la TV non può dare e che gli altri quotidiani danno in altro modo.

Un giornale difficile da farsi. Certo, lo è sempre stato proprio per quella *anomalia* di cui si parlava, perché deve essere di partito e di informazione, obiettivo e di parte, nazionale e regionale, scritto da giornalisti che debbono essere anche « politici ». Oggi è ancora più difficile: il traguardo è di farlo apprezzare, di venderlo come una « merce » (lo ricordava Petruccioli all'Assemblea degli *Amici dell'Unità*) in concorrenza con altri prodotti, proprio perché è la « merce » del PCI. Insomma, mentre un tempo — e ne discutemmo spesso — il fatto di essere l'organo dei comunisti era una remora alla diffusione dell'*Unità*, ora deve diventare un incentivo.

Nedo Canetti

(1) V. l'Unità *del 13 agosto scorso.*

In una lettera l'on. Conti chiede un incontro con il governo

La Lega sottolinea ad Andreotti la grave crisi degli Enti locali

Sollecitate procedure e decisioni d'emergenza per impedire la paralisi dei Comuni — Il presidente del Consiglio ha assicurato il suo sollecito impegno

I più gravi e urgenti problemi che sono dinnanzi ai poteri locali, ma anche il suggerimento di una serie di misure che rispetto ad essi è necessario assumere, sono contenuti in una lettera che il segretario nazionale della Lega per le autonomie locali, on. Pietro Conti, ha inviato, a nome del Consiglio nazionale della Lega, al presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti.

Nella lettera si illustra la linea politica della Lega come emersa dal recente VII congresso nazionale: in particolare l'on. Conti richiama l'attenzione di Andreotti sulla condizione finanziaria e di cassa di moltissimi comuni e di alcune province, in « riferimento alla quale si impongono procedure e decisioni di emergenza, se non si vuole che il funzionamento degli enti locali, soprattutto in alcune grandi città, sia paralizzato assieme ai servizi civili più importanti. Su questi aspetti — prosegue la lettera — ci riserviamo di chiederle un incontro, per illustrare le proposte che la nostra associazione ha messo a punto sulla base di una lunga esperienza e con la partecipazione larghissima di amministratori comunali, provinciali e regionali ».

Il presidente del Consiglio dei ministri ha così risposto: « Come lei avrà saputo nel corso dei colloqui da me avuti per la formazione del governo, ho avuto contatti anche con le organizzazioni che si interessano dei problemi da lei segnalati. La materia — prosegue Andreotti — sarà quindi oggetto di viva attenzione del Parlamento e del governo non appena avranno ripreso la loro piena attività ».

Ricordiamo che nella mozione conclusiva del VII congresso della Lega — avvenuto nell'aprile scorso — si individuavano alcuni provvedimenti necessari per impedire la paralisi degli enti locali e procedere nell'effettiva attuazione del ruolo ad essi attribuito dalla Costituzione. Essi — diceva la mozione conclusiva — nell'immediato sono:

1) adozione di misure urgenti per la finanza regionale e locale;

2) attuazione di una partecipazione a pieno titolo dei comuni all'intero processo tributario;

3) definizione con il loro concorso di corretti criteri di contenimento e di riqualificazione della spesa e di selezione degli investimenti, coerente con un programma di riconversione dell'assetto produttivo e di riforme sociali;

4) adozione di misure tali da assicurare il finanziamento agevolato e tempestivo per la realizzazione dei bilanci, formati secondo tali indicazioni;

5) completo trasferimento dei poteri spettanti alle Regioni nei tempi e nei modi fissati dalla delega affidata al governo con la legge 382;

6) rapida attuazione della delega agli enti locali delle materie già trasferite alle Regioni e costituzione di organi comprensoriali;

7) applicazione rapida della legge per l'istituzione dei consigli di quartiere e adozione dei provvedimenti necessari per il loro pieno funzionamento.

Precisazione del gen. Cucino sui « vertici » delle FF.AA.

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Andrea Cucino, « in relazione a notizie apparse su organi di stampa circa gli avvicendamenti ai vertici militari », ha rilasciato alle agenzie di stampa la seguente precisazione:

« Sono sempre stato e tutt'ora sono contrario alla permanenza in servizio, oltre i limiti d'età, anche degli incarichi di vertice. Infatti, anche se ciò è consentito dalla legge, non ritengo che in situazioni normali si possa venire meno a quei principi etici che accomunano tutto il personale militare al rispetto delle norme che regolano la cessazione dal servizio. Resterò conseguentemente nell'attuale incarico, se il governo continuerà ad accordarmi la sua fiducia, fino al 23 luglio 1977, giorno in cui sarò raggiunto dai limiti d'età. Oltre tale data, come ho già avuto modo di affermare più volte, desidero lasciare il servizio. Circa la designazione del mio successore, un solo problema: l'imbarazzo della scelta tra una larga schiera di ufficiali altamente qualificati ».

« Ho reso visita di dovere, come da norma, all'atto dell'insediamento degli eletti nella nuova legislatura, solo ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio, ai presidenti delle commissioni parlamentari della Difesa, al ministro ed ai sottosegretari per la Difesa ».

I valdesi approvano la scelta di Vinay

TORRE PELICE, 26.

Il Sinodo valdese ha respinto con un voto quasi plebiscitario la mozione presentata dal gruppo moderato della chiesa evangelica con la quale, affermando l'incompatibilità dell'impegno politico per i ministri del culto, si voleva censurare ed emarginare il pastore Tullio Vinay per avere egli accettato l'elezione a senatore, come indipendente, nelle liste del PCI. Questa mattina, dopo un dibattito che aveva impegnato i 180 delegati valdesi e metodisti per la giornata e la serata di ieri, si è giunti alla votazione sull'odg presentato dal pastore Bertin. Il documento ha ottenuto solo 8 voti favorevoli e ben 80 contrari fra i rappresentanti della Chiesa valdese e nessun assenso fra quelli della Chiesa metodista.

Già il dibattito, del resto, aveva ampiamente ribattuto all'attacco della destra interna, affermando non solo l'inesistenza di qualsiasi contraddizione tra impegno religioso e impegno politico, ma anzi ribadito l'esigenza di una presenza della Chiesa sui gravi problemi sociali del momento. « Ho trovato nei fratelli e nei compagni comunisti — aveva detto Vinay, replicando ai suoi contestatori — molta comprensione; ho trovato chi ha capito e cerca il dialogo. Il posto della Chiesa non può restare nel chiuso dei templi, ma sulla piazza e, durante la mia esperienza della campagna elettorale mi sono trovato fra uomini veri, operai, contadini, che mi hanno confermato nella speranza che si può ricostruire la nazione, nella giustizia ».

Altri esponenti valdesi e metodisti hanno esposto le motivazioni che li portavano ad approvare la scelta di Vinay. « L'evangelismo guarda a noi — ha detto il pastore Ricciardi — la fedeltà al signore si esprime non nelle Chiese ma nella nostra capacità di essere vicini a chi è nella sofferenza ». « Nella nostra società — ha aggiunto il pastore Sonelli — non si può andare avanti senza una apertura nuova ». « Vinay — ha detto a sua volta il pastore Paschut — continuerà anche nel suo nuovo posto il suo impegno di servizio cristiano ». Corali approvazioni sono venute anche dai rappresentanti della Chiesa metodista che, fra tre anni, confluirà nella chiesa valdese.

Il Sinodo prosegue i suoi lavori sino a domenica, affrontando altri problemi della vita di questa comunità evangelica che ha voluto confermare, anche in un dibattito difficile, l'impegno sociale e civile che hanno caratterizzato, da ormai otto secoli, la sua attività.

Religiosi sostengono l'arcivescovo di Torino

TORINO, 26.

Una lettera aperta di « fattiva solidarietà » con l'arcivescovo di Torino Michele Pellegrino è pubblicata sull'ultimo numero del settimanale cattolico torinese « La Voce del Popolo ». L'hanno già firmata un centinaio di religiosi e diaconi, i quali hanno voluto prendere una posizione chiara e ferma contro un attacco portato a padre Pellegrino dal rotocalco

Alle strampalate calunnie lanciate contro l'arcivescovo, i firmatari (la raccolta delle adesioni è in corso) contrappongono la loro fedeltà alla Chiesa « prendendo come riferimento la sua voce più autofascista « Il Borghese »

Interrogati due ex assessori dc di Messina

MESSINA, 26

Prosegue a Messina l'inchiesta giudiziaria sulle irregolarità al Comune. Il pretore Elio Risicato ha ascoltato oggi due ex assessori democristiani che facevano parte della giunta precedente a quella dimessasi martedì. Gli assessori sono Rosario Ciotto, che diresse il settore della nettezza urbana, e Antonino Germanà, che fu preposto ai servizi demografici

Sulla situazione creatasi in Comune si sono avute intanto altre prese di posizione.

Dopo la richiesta, avanzata ieri dai socialisti, per una maggioranza che comprenda anche le forze di sinistra, la DC ha espresso « sorpresa e perplessità »

Partito ieri da Forlì con tredici tonnellate di materiale

Dall'Emilia per il Libano aereo con cibo e medicine

Il carico, destinato alla Resistenza palestinese e ai progressisti libanesi, è giunto a Cipro, al centro internazionale di raccolta - Messaggio del presidente della Regione, compagno Cavina - Si susseguono le iniziative di solidarietà

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 26.

Stamane, poco prima delle 8, dall'aeroporto civile di Forlì è decollato l'Iljuscin-118 della compagnia bulgara Balcan, carico di aiuti per i popoli palestinese e libanese. Due ore più tardi il grosso turboelica è atterrato all'aeroporto di Larnaka, nell'isola di Cipro, atteso dagli organizzatori del Centro internazionale di raccolta, allestito dagli esponenti della resistenza delle due popolazioni. Subito dopo sono iniziate le operazioni di scarico: tredici tonnellate di soccorsi — medicinali, materiale sanitario ed alimentari — raccolti quasi tutti in Emilia-Romagna, dopo l'appello lanciato dalla Giunta regionale e che coglieva e coglie l'urgente richiesta fatta dall'OLP e dal Forum di Roma per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nel Mediterraneo.

Si tratta di un primo e consistente aiuto a chi è stato tanto duramente colpito dalla guerra; altri ne saranno inviati nelle prossime settimane, sempre per via aerea, con il coordinamento del Comitato per l'alta Italia, creato nei giorni scorsi a Ravenna e Forlì con la partecipazione diretta degli enti locali, delle forze politiche democratiche e dell'Avis. Infatti in Emilia-Romagna e nelle altre regioni che fanno capo a questo centro (e dove pure sono sorti comitati unitari di solidarietà con i popoli palestinese e libanese progressista) prosegue la « campagna » per la raccolta di altri aiuti, in rapporto a nuove necessità con lo stesso slancio dei giorni che hanno preceduto e seguito il massacro di Tall Zaatar.

Complicazioni per far giungere gli aiuti in Libano non sono mancate inizialmente. C'è stato bisogno dell'intervento delle nostre autorità di governo e più precisamente dei ministri per gli affari esteri, del commercio con lo estero e delle finanze che hanno facilitato l'organizzazione del volo riconoscendo il carattere altamente umanitario dell'iniziativa.

In un messaggio del presidente della giunta regionale, che accompagnava stamane gli aiuti, il compagno Sergio Cavina rileva, anzitutto, come l'appello alla solidarietà sia stato raccolto « con la prontezza e la generosità che hanno sempre contraddistinto le genti dell'Emilia-Romagna ». Infatti, già alcune settimane fa la risposta alle richieste della resistenza palestinese è stata immediata e massiccia, a significare che la solidarietà e l'amicizia con i popoli in lotta per la propria indipendenza è profonda e di vecchia data. Oggi questa solidarietà « si rinnova con maggiore decisione a ricordare l'impegno di tutti a lottare per l'affermazione della pace, della libertà e della giustizia ».

Ma sempre nel messaggio del presidente della giunta regionale si afferma che « dobbiamo ancora una volta rinnovare il nostro appello alle forze politiche e sociali e allo stesso governo italiano perché venga ricercata ogni iniziativa per contribuire ad una soluzione pacifica, giusta e stabile dei problemi del Medio Oriente ». La regione Emilia-Romagna ha sempre appoggiato la lotta del popolo palestinese (si ricorda in proposito la conferenza per la pace nel Medio Oriente svoltasi a Bologna) « riconoscendone il diritto all'autonomia e alla esistenza come nazione nel quadro di una pacifica convivenza con tutti i paesi della regione, incluso naturalmente Israele. Ora dobbiamo chiedere ancora che cessino i combattimenti in Libano, che vengano ritirate le truppe straniere e che vengano rispettati l'autonomia e la sovranità territoriale dello stato libanese ».

Gianni Buozzi

Documento sulla situazione nel Libano

I cristiani per la pace solidarizzano con l'OLP

La segreteria del Movimento cristiano per la pace (Mcp) ha diffuso un documento sulla situazione creatasi nel Libano dopo il massacro di Tall Zaatar in cui si afferma che le destre falangiste e cristiano maronite « non hanno avuto il coraggio di chiarire che il vero obiettivo delle loro iniziative erano i palestinesi » rifugiati nei campi di Beirut.

Dopo aver sottolineato che si è ormai delineata la natura di classe dello scontro in corso, il documento del Mcp sottolinea che « tutto il conflitto è stato orchestrato per operare: 1) la spartizione del Libano; 2) il ridimensionamento politico dell'OLP e dei palestinesi; 3) la concessione ai palestinesi, in una condizione di debolezza, di un mini-Stato in Cisgiordania da federare con Giordania e Siria, senza esercito e con l'egemonia militare di Damasco ».

Il documento del Mcp conclude rivolgendo un appello al Governo italiano per il riconoscimento dell'OLP, al Vaticano perché svolga una opera pacificatrice e si batta per la liberazione del vescovo Capucci e a « tutti gli uomini di buona volontà » perché si adoperino in una solidarietà militante col popolo palestinese, per l'unità libanese e per la pace nel Medio Oriente.